

## **ANDATE E PORTATE FRUTTO. LA FECONDITÀ DELLA PROFEZIA E DELLA TESTIMONIANZA**

*P. Diego Spadotto*

**«Andate e portate frutto. La fecondità della profezia»:** questo il tema della 88ma Assemblea dell'Unione Superiori Generali. Papa Francesco ha partecipato per circa tre ore e ha risposto a delle domande: **«La vita è piena di sorprese. Per comprendere le sorprese di Dio bisogna capire le sorprese della vita»:** sul tema del Sinodo dei Vescovi 2018: **«I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»**, si è soffermato sul **discernimento della vocazione**. I candidati alla vita religiosa e i seminaristi, devono essere formati al discernimento: **«È una cosa che si deve fare, non basta vedere il bianco e il nero. Il discernimento è andare avanti nel grigio della vita e cercare lì la volontà di Dio, non nel fissismo del pensiero»**. Ha poi esortato a non essere **statici** nel lavoro con i giovani e a essere creativi, evitando di fermarsi alle **solite riunioni**, per superare atteggiamenti da «restaurazione» o «trionfalistici» come si notano in alcune nuove fondazioni religiose. Oggi, si pensa che la parola vocazione riguardi una specie di chiamata che viene dall'esterno e aggiunge qualcosa alla nostra vita. La vocazione è la vita. Dio non è qualcosa che si aggiunge alla vita, è nella vita. La chiamata è diretta ad un essere umano che è fragile, ma nonostante tutto riceve l'invito a fare qualcosa di grande per trasformare quello che sembra solo un destino negativo. La vocazione non è tanto tendere a ma è essere presi e attratti da Qualcuno.

**«È una cosa che si deve fare,  
non basta vedere il bianco e il nero.  
Il discernimento è andare avanti  
nel grigio della vita e cercare  
lì la volontà  
di Dio, non  
nel fissismo  
del pensiero»**



Il Papa, malgrado le sfide, le tensioni, le opposizioni, ci offre la testimonianza di un uomo sereno, di un uomo di pace. Qual è la sorgente della sua serenità? Francesco ha affermato che da quando è stato eletto Papa ha provato una pace profonda che da allora non lo ha mai abbandonato. I problemi ci sono, ma lui si immerge tutto nella preghiera e questo lo lascia in una grande pace. Su vita religiosa e profezia, Francesco ha riaffermato che i religiosi sono chiamati a vivere il Vangelo *sine glossa*, alla luce del carisma dei fondatori. Il nemico della profezia è la mondanità. Ha parlato inoltre dell'ascesi, la quale non deve però mai confondersi con atteggiamenti volontaristici e «pelagiani», ma tendere sempre alla libertà: ***l'ascesi è utile nelle forme in cui rende la persona più libera.*** Ha concluso affermando che i religiosi sono determinanti nel processo di riforma della Chiesa, soprattutto per combattere il clericalismo: «Se nelle strutture della Chiesa entra il clima mondano e principesco è quanto di peggio possa accadere. I religiosi possono contribuire alla riforma della Chiesa con la loro testimonianza missionaria» di povertà, castità e obbedienza in fraternità. **Ha quindi parlato dell'importanza di condividere la spiritualità dei Fondatori con il clero diocesano e con la gente come fonte di arricchimento spirituale per tutti.**

Riguardo alla missione della vita consacrata, ha ricordato che «la Chiesa è nata in uscita», per essere testimone/martire. I poveri spingono la Chiesa fuori: ***«se la Chiesa non lavora con i poveri non è Chiesa. E questo non è pauperismo! La Chiesa deve essere povera con i poveri!».*** Riguardo al problema migratorio: ***«più importante degli accordi internazionali è la vita di quelle persone!».*** ha esclamato. E proprio nel servizio della carità è pure possibile trovare un ottimo terreno per il dialogo ecumenico: ***«sono i poveri che ci uniscono!».*** L'interrogativo sul dolore è scandalo per chi crede e per chi non crede. La misura è la stessa, e così l'impotenza rispetto a tutto il male della natura, che non dipende da noi, e spesso anche riguardo del male della storia, che molto dipende dall'uomo. Anche chi crede conosce la tentazione di disperare ma la sua storia con Dio lo fa rialzare e se necessario dare la vita. Il credente non vuol essere Dio ma accoglie il dono di essere figlio di Dio. Srendersi insieme per una vita degna per tutti è già credere. Nel bene operare e pensare i missionari martiri si fanno compagnia per contrastare la bugia sistematica, presente specialmente nei social a riguardo della Chiesa, creando incertezza e infelicità. La somma di tante infelicità è una società infelice. Divulgare la vita dei missionari martiri, che oggi sono tanti, è evangelizzare.